



Testimonianza/2

In Internet solo con la voce

Non basta conoscere e applicare la normativa internazionale in materia di accessibilità web». Parla per esperienza Antonio Malafarina, 33 anni, disabile motorio: nel 2000 ha fondato, insieme ad alcuni colleghi, *Web accessibility*, una società che offre consulenza alle aziende per la realizzazione di siti fruibili anche da parte delle persone diversamente abili. «È necessario che la validazione finale al sito sia data dai disabili stessi, perché solo loro possono stabilire quanto, di fatto, un sito sia facilmente navigabile».

Lo stesso avviene in campo edilizio: «Per esempio esistono le regole di costruzione degli edifici, ma è indispensabile la presenza di architetti e ingegneri che le sappiano applicare nella realtà». Sono numerosi i siti che cominciano ad applicare le leggi internazionali del Wai o W3c. Tre i livelli previsti: 3A sta per «pienamente accessibile», 2A è un livello intermedio, 1A rappresenta la soglia di sufficiente usabilità. «Non basta, però, applicare meccanicamente queste indicazioni, altrimenti si rischia comunque di inserire qualche barriera virtuale», avverte Antonio. Cosa significa che un sito è accessibile? «Che può essere navigato con la voce – risponde Antonio – ovvero, tutte le azioni devono essere ordinate con i comandi vocali. Per esempio, consultando un giornale on line, dovrebbe essere sufficiente la lettura del titolo dell'articolo che interessa perché esso si apra in una nuova finestra. In caso contrario, si deve ricorrere al mouse, con tutte le difficoltà che comporta il movimento della mano per un disabile». Un'attenzione particolare è rivolta ai non vedenti, i più svantaggiati nella navigazione in Rete. Per loro, il sito accessibile è quello che può essere letto facilmente dai programmi «screen-reader, cioè quelli che leggono ad alta voce il contenuto delle pagine web». In fondo è un'operazione facile. ■

In attesa dell'approvazione della legge Stanca, attualmente le indicazioni per la realizzazione di siti accessibili arrivano dal Wai (Web accessibility initiative) per gli standard internazionali, dalle due Circolari ministeriali per l'accessibilità dei siti Internet emanate nel 2001 e dal Libro bianco sull'accessibilità presentato lo scorso marzo dal Ministero per l'innovazione e le tecnologie. E comunque, leggi non bastano a diffondere la cultura dell'accessibilità. I cambiamenti socio-culturali richiedono tempi molto lunghi, anche parecchi decenni, come già è avvenuto per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

«La tendenza attuale delle pubbliche amministrazioni e delle aziende è quella di trasferire progressivamente la maggior parte dei loro servizi on line – conclude Artifoni – questo sarebbe un enorme vantaggio per i disabili che hanno difficoltà a spostarsi, perché così acquisterebbero una maggiore indipendenza. E invece, paradossalmente, proprio le persone che avrebbero maggiore bisogno di Internet rischiano di rimanere escluse ed emarginate». ■

Un mouse e una tastiera rappresentano gli strumenti della navigazione nella rete web. Bastano pochi accorgimenti nell'allestire i siti internet per aiutare, non solo i disabili, a superare le barriere della comunicazione. La tecnologia e la ricerca possono davvero aiutare persone con handicap a comunicare con il mondo, lo raccontano anche le esperienze raccolte qui a fianco. In alcuni casi, con sorpresa, sono proprio i disabili a costruire i siti web

L'analisi

di M. C. R.

Bomprezzi: «Un po' più di sensibilità faciliterebbe la strada a tutti»

Rispettando alcune semplici regole di costruzione dei siti, non solo si permette l'utilizzo di Internet ai non vedenti e ai disabili che altrimenti ne rimarrebbero esclusi, ma si facilita la navigazione di tutti gli utenti. È solo una questione di sensibilità». A sottolinearlo è Franco Bomprezzi, giornalista esperto in materia di accessibilità del web, fondatore del sito www.superabile.it. In Italia solo il 3% dei siti della pubblica amministrazione è accessibile ai disabili, e la situazione peggiora ulteriormente se si considerano i siti di soggetti e aziende privati.

«Quella dell'accessibilità della rete è una tematica emersa recentemente – spiega Bomprezzi –. Solo gli Stati Uniti e l'Australia mostrano già una certa attenzione, mentre l'Europa, Italia compresa, è decisamente in ritardo». Innanzitutto, una distinzione: usabilità e accessibilità non sono sinonimi. Il primo termine indica un livello intermedio di comprensibilità e facilità della navigazione, che tenga conto degli aspetti tec-



Franco Bomprezzi

nologici ma anche della semplicità della grafica e della facilità dei contenuti. L'accessibilità, invece, esige il rispetto completo delle regole del Wai (Web accessibility initiative) per permettere la massima utilizzabilità del sito da parte dei navigatori diversamente abili.

«Quando si progetta un sito, si pensa innanzitutto ai non vedenti, perché hanno, evidentemente, maggiori difficoltà di navigazione – spiega Bomprezzi – se il sito risulta fruibile a loro, di conseguenza lo è anche per gli altri disabili».

E non solo per loro: anche anziani, ipovedenti, bambini e internauti poco pratici con la tecnologia sono facilitati da una struttura del sito semplice e lineare.

Senza contare poi che la navigazione risulta molto più facile per tutti: oltre al risparmio di tempo, c'è anche un notevole risparmio economico, soprattutto per chi non dispone di una linea di connessione veloce. «L'home page del sito deve aprirsi in un massimo di trenta secondi – suggerisce Bomprezzi – altrimenti risulta troppo pesante». Al bando, allora, una grafica eccessivamente sofisticata, immagini troppo grandi o addirittura tridimensionali, filmati ed effetti sonori inutili. «C'è un'eccessiva tendenza alla spettacolarità del web, ereditata dalla televisione – riflette Bomprezzi – soprattutto da parte delle aziende private, che considerano lo schermo del computer alla stregua di un video per trasmettere spot pubblicitari». Altri accorgimenti importanti: utilizzare caratteri non troppo piccoli, limitare l'apertura di finestre ed evitare la comparsa dei pop-up, ovvero i messaggi pubblicitari che appaiono in sovrapposizione sul sito costringendo il navigatore a interrompere la lettura. I pulsanti vanno sufficientemente distanziati, per aiutare chi, avendo difficoltà motorie nel controllo della mano e delle dita, non riesce a muovere il mouse con precisione. È importante che tutti i comandi e gli elementi della pagina web presentino una descrizione alternativa, che possa essere letta anche dai programmi specifici per i non vedenti: il pulsante va accompagnato da una spiegazione della sua funzione, la foto dev'essere correlata da una didascalia, il filmato supportato da un breve riassunto del contenuto.

Siti semplici, comandi facili e audio

La struttura del sito non deve essere troppo complessa, cioè non deve presentare troppi sottolivelli rispetto alla pagina iniziale, altrimenti si rischia di perdere l'orientamento. Infine, vanno evidenziati, sia con un posizionamento adeguato che con l'uso dei colori, la barra di navigazione, le guide d'aiuto e le sezioni interattive, come «contattaci», «scrivici», «segnalaci». «L'interattività è una delle caratteristiche fondamentali di Internet – conclude Bomprezzi – instaurare un dialogo coi navigatori, in particolare con i disabili, significa ricevere idee e suggerimenti preziosi. In fondo, nonostante le normative in materia, solo chi ha esperienza diretta può aiutare i programmatori a migliorare sempre più l'accessibilità dei siti. E a volte quei consigli fanno la differenza». ■